

Le vittime delle purghe di Stalin

◆ Luciano Garibaldi

Davvero si può affermare che lo stalinismo ha fatto più vittime tra i comunisti che tra gli anticomunisti? Al punto che è per questo motivo se i sogni e le speranze di coloro i quali, sulle orme della «rivoluzione d'ottobre», volevano cambiare il mondo, sono definitivamente tramontati per sempre?

Matteo Pasquali - Venezia

Sicuramente nei due interrogativi che lei propone, caro Matteo, c'è molto di vero. E per rendersene conto, è sufficiente sfogliare le memorie di Josefa Slanska, la vedova del leader comunista cecoslovacco Rudolf Slanski, finito al patibolo il 20 novembre 1952 al termine di un processo farsa che segnò anche il destino della sua famiglia, moglie e figli, sottoposta ad una serie di angherie e crudeltà inimmaginabili. Le memorie di Josefa Slanska, già apparse in sintesi, sulla «Literarni Listy», nel maggio 1968, durante la Primavera di Praga, sono ora pubblicate, nella loro interezza, a cura di Curzia Ferrari, dalla **Ares**, con il titolo *Slanski 1952. Processo e impiccagione di un gerarca comunista*. La decisione di Stalin di procedere ad un repulisti tra le file dei partiti comunisti nei Paesi dell'Europa orientale ebbe inizio nel 1948 con l'accusa di deviazionismo rivolta al dittatore jugoslavo Tito. Ma quella volta il satrapo di Mosca non riuscì a spuntarla perché Tito era sotto la protezione degli altri due vincitori della seconda guerra mondiale, gli inglesi e gli americani, i quali, infatti, nulla avevano fatto per impedire i soprusi e i crimini di Tito contro gli italiani delle terre orientali: dai 20 mila infoibati all'esodo forzato dei 350 mila istriani, giuliani e dalmati. Come ha scritto Sergio Romano nella prefazione alle memorie di Josefa Slanska, «Stalin era irritato dalle ambizioni egemoniche di Tito nella penisola balcanica, e soprattutto dalla sua pretesa di realizzare il socialismo con formule e criteri nazionali. Così, decise di stringere ulteriormente i vincoli di obbedienza che legavano i Paesi satelliti all'Urss. Il metodo fu quello messo a punto con successo nella seconda metà degli anni Trenta, quando aveva deciso di sbarazzarsi dei suoi concorrenti e di consolidare il proprio potere al vertice del partito. Occorreva dunque promuovere, all'interno di ogni Paese, la caccia a un "responsabile" e ai suoi complici. Poco importava che le persone individuate fossero effettivamente colpevoli di "deviazionismo". Per preparare gli atti d'accusa, Mosca inviò, in ogni capitale dell'Est, i propri agenti con il compito di preparare le purghe. Gli imputati furono accusati di spionaggio, collusione con i nemici di classe, con i Paesi capitalisti, con Tito, con i servizi di intelligence americani, britannici, jugoslavi, e infine del più grave tra i peccati mortali del marxismo-leninismo: il trotskismo. Occorre-

va che gli imputati confessassero senza riserve tutte le loro colpe. Il risultato fu raggiunto con una combinazione di mezzi persuasivi: le droghe, la tortura, la minaccia di rappresaglie sui membri della famiglia. Funzionò.

La «saga» debuttò in Ungheria con il ministro degli Esteri Laszlo Rajk, processato nel settembre 1949 con altri cinque dirigenti del partito: quattro condanne a morte, due all'ergastolo, cui seguì una serie di ufficiali fucilati. Tutti confessarono. Poi fu la volta della Bulgaria, dove dove Traiko Kostov, segretario del Partito comunista e, fino al marzo del '49, presidente del Consiglio, fu condannato a morte e impiccato dopo avere confessato, poi ritrattato, coperto dai fischi e dagli insulti del pubblico di fedelissimi iscritti al partito. In Polonia, il leader preso di mira fu Wladislaw Gomułka. Espulso dal Pci e arrestato nel maggio 1950, si salvò soltanto grazie agli espedienti posti in atto dai suoi sostenitori per ritardare il processo. Finché Stalin muore nel marzo 1953 e tutto cambia, al punto che Gomułka tornerà, sotto Kruscev, alla guida del partito. Ma veniamo a Slanski. Autore del colpo di Stato del '48 che aveva portato i comunisti al potere, era stato il responsabile di numerose condanne a morte di anticomunisti nonché dell'incarcerazione di 25 mila persone. Poi, nel luglio 1951, Stalin affermò che Slanski aveva «commesso gravi errori» e ordinò al presidente della Cecoslovacchia, Klement Gottwald, di rimuoverlo dalle cariche di vicepresidente del Consiglio e segretario del Partito. Tutto aveva avuto origine da un complotto ordito contro Slanski da un gruppo di fuorusciti cecoslovacchi in Germania, a suo tempo da lui perseguitati, che avevano redatto una falsa lettera a lui indirizzata e con la quale gli si offriva la possibilità di rifarsi una vita in Occidente. Slanski fu arrestato il 23 novembre 1951 al termine di un pranzo organizzato dal primo ministro Zapotocki. Il suo divenne ben presto un processo al sionismo e agli ebrei. Assieme a lui, ebreo, sul banco degli imputati sedevano altri quattordici sventurati, di cui ben undici erano ebrei. Nei giorni del processo, il giornale ufficiale del Pci ceco *Rude Právo* ("Legge Rossa" o "Diritto Rosso") definì il sionismo «il nemico numero uno della classe operaia». Stalin aveva maturato un forte odio contro gli ebrei che considerava cosmopoliti e non asservibili al bolscevismo: se ne accenna, in più d'un frangente, nel doloroso, poseidonico capolavoro di Aleksandr Solzenicyn *Arcipelago Gulag*. Peraltro è noto come odiasse gli ebrei fin dai tempi della sua adolescenza nel seminario in Georgia. Purtroppo per Slanski e i suoi sventurati coimputati, la sentenza (di morte per impiccagione) arrivò nel novembre del '52, quattro mesi prima della fine di Stalin. Cinque anni dopo, il dottor Sommer, il medico che aveva drogato Slanski e gli altri imputati per ottenere le loro confessioni, morirà suicida.